



ESSERE O NON ESSERE

KATIA IPPASO

La tragedia a lieto fine teme il grottesco

Una villa nera, imponente, annega nel lusso gli oggetti d'arredo e la vite delle donne. Tra cupi silenzi e vizi di classe, prende vita *Alcesti* di Euripide, che nella versione di [Filippo Dini](#) trattiene istantanee delle società patriarcali di tutti i tempi. La storia di Alcesti (Deniz Ozdogan) che sceglie di morire al posto del marito Admeto (Aldo Ottobrinò), trascolora da un'epoca all'altra, nella persistenza di un gesto violento spacciato per amore. Se nel rosso delle coreute sembra risuonare l'abito punitivo delle ancelle di Margaret Atwood, è nel



■ Alcesti

Aldo Ottobrinò
è Admeto nell'*Alcesti*
diretta da [Filippo Dini](#), in scena
a Ostia Antica

bianco di una veste ospedaliera – con corredo di flebo ambulante – che prende fuoco il sacrificio di Alcesti. La musica originale di Paolo Fresu crea una temperatura allucinatoria e dolente, che esplode nel canto di Ozdogan, come se tutta la linea del suono fosse una dedica alla sua purezza. Sebbene gli elementi, presi singolarmente, siano estremamente curati e ragionati, lo spettacolo non trova però un amalgama complessivo, anche a causa di una piega grottesca che Dini imprime ad alcuni personaggi (l'Eracle di Denis Fasolo), ostacolando la possibilità di concentrarsi su certe sfumature testuali della "tragedia a lieto fine". Dopo Siracusa e Pompei, lo spettacolo chiude la seconda edizione del festival di Ostia Antica (curato dal Teatro di Roma).

Teatro Romano di Ostia Antica, 17 e 18 luglio.

© riproduzione riservata